DISCORSO

Del Molto Reverendo Padre Maestro

FRA GIOSEFFO MARIA PLATINA

MINORE CONVENTUALE

Recitato nella Chiesa della Nobilissima Arciconfraternita

DI SANTA MARIA DELLA MORTE

L'ultimo Giorno del Triduo instituito da Confratelli Professi dell'Oratorio per rendere grazie a Dio, che ha preserva la Città di Bologna dal Contagio

A INTERCESSIONE DEL GLORIOSO

SAN ROCCO

Protettore della Medesima Arciconfraternita.

DEDICATO

All'Eminentissimo, e Reverendissimo Principe

IL SIGNOR CARDINALE

FRANCESCO BARBERINI

Confratello Professo del suddetto Oratorio.

IN ROMA, MDCCXXIII.

Nella Stamperia di Filippo Tinassi, e Girolamo Mainardi.

EMINENTISSIMO, E REVERNDISSIMO
PRINCIPE.

L'Universale applauso di tutta la nostra Città, e particolarmente il contento di questa nostra Arciconfraternita, che ebbe in udire il Discorso del Molto Rev. P. Maestro Giuseppe Maria Platina Minor Conventuale recitato dal medesimo in rendimento di grazie a Dio, che per mezzo dell'intercessione del gloriosissimo nostro Protettore S. ROCCO ha preservata Bologna, e l'Italia tutta dall'orrendo flagello della Peste (nel qual Discorso riempì gli animi di tenera, e divota compunzione, e di pieno giubbilo) ha dato motivo a Noi di dedicare all'E. V. come nostro benignissimo Confratello, del che sopra ogni credere ci pregiamo, una tale eloquentissima composizione, oltreche degnandosi colla solita sua clemenza mostrarne aggradimento verà ad essere la suddetta nostra contentezza pienamente perfetta, anzi siccome la celebre eloquenza di così degno Religioso ha molto qualificata una

tal funzione, così il Discorso medesimo viene a essere per Noi adeguatamente onorato col portar in fronte il veneratissimo Nome dell'Eminenza Vostra, il quale essendo rinomatissimo per tutta l'Europa non meno pel chiarissimo Suo Sangue, che per le rare qualità, e Virtù, che adornano il nobile di Lei animo, ci persuadiamo, che anche per questo motivo sarà da tutti volentieri letto, e aggradito.

Vivendo intanto sicuri, che quando l'Eminenza Vostra si sarà degnata di leggerlo, similmente sarà per dar onore all'universale aggradimento coll'approvazione del suo, il che ridonderà non solamente in gloria del Miracoloso Santo, che in laude del sopranominato Oratore, speriamo ancora, che l'Eminenza Vostra sarà per onorarci della continuazione del suo autorevole Padrocinio, e per considerarci quali con tutta sommessione ci umiliamo.

Dell' Eminenza Vostra

Umilissimi, Divotissimi, ed Ossequiosissimi Servidori
Il Priore, e Confratelli Professi dell'Oratorio di S. Maria della Morte.

Cco un Discorso in rendimento di grazzie a Dio: Per qual benefizio? Per intercessione di qual Santo? In quale circostanza di tempo? Per un benefizio massimo, in cui si tratta della vita, della salute, e di tutti que'beni, che, per essere fuori di noi, si dicono di fortuna. Per l'intercessione di S. ROCCO, il cui Simulacro ogni qual volta fu alla pubblica adorazione esposto, mosse il Santo a implorare da Dio l'ajuto desiderato. In una circonstanza di tempo, in cui, se mai per fatale disgrazia si attaccava in questa Città il contagio, anche si frastornava l' interesse importantissimo delle acque, per lo cui esito felice, anche io, benchè misero, e fiacco, uno fui de'chiamati, per parlare al popolo, e per infiammarlo a chiedere a Dio, che, avendo egli il cuore de'Grandi nelle sue mani alla giusta sua causa provedesse. Chi ora è di Voi, che, sapendo il suggetto del presente Discorso tutto consistere in una tale preservazione, renduta singolare, e grande dalla singolarità, e grandezza di tante circostanze, non subito giudichi esser questo il più facile argomento, che da qualunque mediocre, e minimo Dicitore possa trattarsi? E pure, oh quanto più facile sarebbe il discorrere della liberazion dal contagio, che della preservazione! non già perchè questa, nel fatto, non sia un benefizio in ogni genere massimo, ma perchè nella stima de'beneficati quella apparisce maggiore. Certo è, che se in Mare si risveglia tumultuaria, improvvisa tempesta, e la Nave, contro l'empio de'flutti combattendo, senza rompere in iscoglio si salva; i Passeggieri hanno conseguita grazia realmente maggiore dal non essere caduti nelle voragini del naufragio; che se dopo rotta, e disfatta la Nave, con qualche tavola abbracciata stati fossero dalle fauci di morte sopra lo spumoso, combattuto lido nudi, tremanti, e squalidi vomitati: nondimeno io torno a dire, che, quantunque ciò sia vero nella sustanza del favore, non però tale apparisce nella opinione de'favoriti; perchè in fatti, se la Nave attualmente si rompe, e naufraga; i Passeggieri, che con qualche tavola si salvano, maggiori voti per allegrezza a'Sacri Altari appendono, dal non essere attualmente naufragati, che se nella stessa fortuna stati fossero dal naufragio possibile preservati. Quindi è, che, dovendo io in questo punto della preservazionione discorrere, e dimostrar volendo, quanto ella sia della liberazione più grande: dove investigando l'origine della nostra opinione, con la quale giudichiamo cosa maggiore l'essere liberati da un solo pericolo, che il vederci preservati da cento: dove insistendo nell'evidenza di quegli effetti, che dall'una, e dall'altra grazia provengone: dove confutando, dove provando, spero, che non terminerò il Discorso, senza che voi

tutti non abbiate del benefizio della preſervazione una più alta idea giuſtamente formata.

Et vagliane a dire il vero: donde mai, donde proviene, che non tanto il benefizio della preſervazione ſi apprezzi, e non tanto giubbilo nell'animo ecciti, quanto quello della liberazione? Non è lo ſteſſo Dio, che libera da'mali, e che da'mali preſerva? Anzi egli è quel deſſo Autore dell'uno, e dell'altro bene, con queſto gran divario, che, preſervando, eſercita per un corſo continuato, non mai interrotto l'uffizio amabile di Padre; e, liberando, fa conoſcere, ch'egli era poc'anzi vendicatore. Penſate altamente, Uditori, e inveſtigate l'origine, onde mai derivi quella ſubita improvviſa allegrezza, che gagliardamente agita il cuore de'liberati, e leggiermente de'preſervati. Queſta non è, perchè Iddio uſi maniera più dolce, e più placida, nel liberare, che nel preſervare: che anzi egli uſa, preſervando, una maniera così quieta, e pacifica, che non ſolamente non fa moſtra d'eſſere nè Signor degli Eſerciti, nè Padron dell'Univerſo, nè Creatore OnniPotente; ma giunge a ſegno di comunicare la ſua grazia con tanto ſilenzio, che noi riceviamo, come preſervati, la vita, la ſalute, e altri beni innumerabili, ſenza avvedercene: il qual modo ſoaviſſimo, e dolciſſimo, in liberando, uſar non ſuole; perchè con l'immortal genio della ſua piacevolezza anche fa tralucere qualche ſegno dell'ira paſſata, la quale, ſe non ſempre, almeno ſpeſſo il porta a liberare dal male con iſtrepito d'autorità, d'imperio, e di dominio. Nè ſimilmente eſſer può; perchè la liberazione ſia più felice ne'ſuoi conſeguenti, che la preſervazione: perchè anzi Iddio, liberando, uſa bensì a ſaldar la piaga, ma non a togliere il ſegno della cicatrice: onde, liberando, laſcia, per così dire, alla ſuperbia del male, che faccia moſtra de'funeſti trofei delle paſſate ſue vittorie: laddove, preſervando, previene gl'inſulti del male, e non gli dà luogo di oſtentare la malignità de'ſuoi influſſi. Nè tampoco eſſer può; perchè la liberazione ſia più ampia, e più univerſale, che la preſervazione: che anzi in una Città, e in una Provincia infetta ſi dicono liberati que' ſoli, che reſtano, e non già quelli, che perirono: laddove in una Città preſervata, la preſervazione a tutte le perſone egualmente ſi dilata, e ſi ſpande. In ſomma quel godimento, che ſi vede più ne'liberati, che ne'preſervati derivar non può dalla natura dello ſteſſo male, che diverſo ſia l'uno, da cui Iddio libera, dall'altro, da cui preſerva; perchè il male in atto ſerba una identità col male poſſibile, che ſono la ſteſſa individua, ſingolar coſa: Un Lione, per cagion di eſempio, in atto, e preſente, che atterriſce con lo ſguardo, e con le branche lacera, e sbrana, è quello ſteſſo identico Lione poſſibile, che atterrire con l'occhio, e con le branche lacerare, e sbranare poteva. Da che dunque, da che....... ma non paſſate più oltre a

investigarne la cagione: io vi dirò il motivo, per cui il benefizio della liberazione più empie di giubbilo, che quello della preservazione: il motivo è questo; perchè il primo fissa l'anima nella considerazione del male, e non lascia, ch'ella nella meditazione d'altri beni, o dentro di se per conforto, o fuori di se per difesa esistenti, distraggasi: ma il secondo in uno cotanto strano timore del male possibile l'anima non ritiene, ch'ella, sopra altri oggetti spaziando, dalla fissazione ne'tristi pensieri non si distolga. Avviene a'liberati, e a preservati quel tanto, che a due legni entro Mare talvolta avvenir suole, che mentre l'uno è sopprapreso dalla tempesta, che verso terra infuria, e freme; l'altro in alto Mare in bonaccia si ritrovi. Nel qual caso molto è diversa l'apprension de'Marinaj; poichè quegli, che sono attualmente dall'empito, e dalla furia dell'onde agitati, e percossi, l'imminente pericolo del naufragio apprendendo, non in giuochi, non in risa, non in canti, e non in altri trastulli si ricreano: ma unicamente stanno fissi come pigliare, e secondare quell'onda, come tagliare, e scansare quell'altra: e in in una sì fatta circostanza di tempo, non v'è immagine d'oggetto così dilettevole, che possa sollecitare i loro pensieri, e rimoverli dall'apprensione. Gli altri, per lo contrario, dinanzi agli occhi de'quali il lido è già tolto, e che alti si ritrovano in calma, benchè odano i muggiti della procella, non molto distante da terra suscitata; nondimeno perchè i fremiti dell'onde sono lontani, e gagliardi timori nell'animo loro non risvegliano; essi in mezzo alle acque, tutto all'intorno, e per lungo tratto liete, e tranquille, cantano, giuocano, ridono, e si divertono. Tal'è la diversità di due pericoli, de'quali l'uno si approssimo, l'altro remoto; l'uno in atto, e l'altro possibile: che quello fissa i pensieri nella considerazione di se solo: e questo non distoglie l'anima dal risvegliare in se stessa le idee d'altre cose dilettevoli, e dal prendere in quelle solazzo, e riposo. Posto ciò: io vorrei, che il confronto faceste tra que'popoli d'Oltramonti, che furono nell'attuale tempesta del contagio, e voi che qui appena una lontana paura ne concepiste: e so, che vi parrà di vedere con gli occhi vostri la verità dell'esposto paragone. Voi senza dubbio nel tempo, in cui que'miseri delle Provincie infette, l'ira d'un pelago, dirò così, torbido, e gonfio di peste, sostenevano, e nell'imminente pericolo di cadere nelle aperte voragini del contagio si ritrovavano: nel tempo, in cui quelli, per fuggire la morte, con la fame, con la sete, con gli stenti, e con ogni altra umana calamità combattendo, qualunque oggetto dilettevole, che importuno potesse loro farsi dinanzi, d'uno sguardo compiacente, ancorche fuggitivo non degnavano: voi, dico in una condizione affatto diversa, da tale tempesta nè battuti, nè minacciati, in mezzo alle acque altissime del piacere, cioè, in mezzo agli Stati vicini, confinanti, la Dio mercè, tutti liberi,

e felici ; in mezzo all'Italia , in cui l'influenza maligna non è penetrata , quieti , e sicuri , i soli rumori del morbo epidemico , attaccaticcio , di là dalle Alpi a voi quì pervenendo , vi siete in ogni genere delle usate vostre delizie solazzati . Voi in un tempo così calamitoso , e misero , in cui i combattuti dalla peste a migliaja sopra esiziali Carri erano gittati ; e da questi , come i naufraghi sopra l'arena , nelle aperte campagne dentro fosse profonde precipitati : voi quì ne'respiri dell'aria leggera , e pura ; nella dolcezza delle Stagioni , ora della Primavera i molli , verdi fiori ; ora della State le abbondanti, auree spighe ; ora dell'Autunno le gioconde ; liete frutta cogliendo , perfettamente godeste; e godeste con tal sicurezza , che non perdeste , ma ne men diminuiste ; e tali vi siete nella quieta distensione d'ogni giocondità mantenuti , come se le onde pestifere, morte minaccianti , nelle spiaggie di que'Mari , che bagnano la terra del fuoco incognita , solamente infuriassero . Voi adunque in tanta calma , e pace , in tanta piacevolezza d'aria , e di stagione , in tanti divertimenti , e comodi : voi in feste , in giuochi , in balli , in conviti , e infin ne'godimenti de'Teatri , e delle Scene , senza sospetto nelle Case, nelle Chiese , nel Foro , nelle Piazze , e negli Ospedali medesimi d'alcun mal contagioso : Voi , (l'allegoria gia presa continuando) cui in niun modo la maligna burasca è stata sensibile , e presente ; ma che solo da lontano a muggire in Provincie straniere l'udiste ; come mai potete comprendere il gran benefizio dell'esserne stati così amorosamente da Dio preservati ? E come può il giubbilo interamente occuparvi il cuore , se nello stesso vostro cuore non è preceduta la temenza d'un male , che , se bene fu sempre possibile , che agitar vi potesse , non però mai attualmente vi agitò ? Per fare, che nasca in mente l'idea della grandezza d'un benefizio insensibile , e invisibile , qual'è quello della preservazione , fa mestiere figurarsi in atto quel male , che poteva essere , e dare alla faccia del possibile l'orror del presente : il che per adempiere , discorro così : Che cosa vuol dire Città di contagio infetta . Vuol dire Città bandita da tutte le altre , proscritta da tutte le Nazioni , separata da tutti i commercj , presa in abborrimento da tutte le genti , avvilita nel pensiero di tutti gli Uomini . Vuol dire Città , in cui rimanendo , si vive in pericolo di morire , e , da cui fuggendo, s'incontra da'popoli armati , che i confini difendono , infallibilmente la morte : in cui i miseri più volte stentano di fame , di sete , privi di ogni umano soccorso : e gl'infetti sono abborriti da' loro più congiunti , e talvolta non anche morti , ma semivivi , e spiranti , buttati sopra cataste di cadaveri appestati , esalano quasi l'anima disperata . Questo vuol dire Città di contagio infetta . Non sia quindi a noi cosa difficile il dipignere alla nostra fantasia sotto colori chiari , e sensibili la diversità , che passa tra una Città dal flagello del contagio li-

berata, e un'altra preservata, rappresentandole or quella, or questa così: la liberata per Città poc'anzi sommersa nelle acque molte di abbominazione; e poi col favore della mano sinistra di Dio cavata, e gettata sopra la spiaggia, ancor tutta grondante, e stillante amarezza, e lagrime, calamità, e miserie: la preservata, per Città simile all'Arca del Signore, pel cui felice passaggio da questa vita all' altra, sia risospinto indietro un fiume torbido, e nero di vendette, di pesti, di morti; e col favore della destra divina prevenuta in modo, che ne meno una minima goccia d'infezione le si avvicini, la bagni, e la contamini. La liberata come Città poc'anzi caduta nel fuoco dell'ira di Dio, e poi con la mano sinistra d'un favor conseguente, cavata qual tizzone ancor fumante ardori, e caligini, disgrazie, e rovine. La preservata come Città in mezzo a una fornace ardente, che si vede separare dalla destra amica di Dio le ultrici fiamme, e pioversi in seno molli, tenere, dolci rugiade, con cui in mezzo agli ardori benedice il Signore, si consola, e gode. Con sì fatto rappresentamento, ragion vorrebbe, che i benefizj della preservazione, che per ogni loro parte rappresentano amore, a quelli della liberazione, che sogliono dopo i segnali dell'ira preceduta succedere, si preferissero; e nientedimeno, se questa nobilissima, e religiosissima Città, figlia prediletta di Maria Vergine, ch'io venero, e stimo sopra quante servono di splendore all'Italia, per i giusti, e secreti giudizj di Dio stata fosse delle assalite dal contagio, e oggi si pubblicasse libera da ogni sospetto; Voi tutti in maggiori forse dimostrazioni di giubbilo proromperește dal ricevere, come liberati, gli accarezzamenti della misericordia conseguente, che sono semplici atti della sinistra mano di Dio; che dal godere, come preservati, in questo punto i favori della misericordia preveniente, che sono gli amabili amplessi della sua destra. Voi, così liberati, credereste d'esser felici, perchè non più miseri, e la funesta memoria, anche fresca de'luttuosi spettacoli di mille, e mille altri vostri Cittadini, seppelliti senza lumi, senza accompagnamenti, senza funerali, fuori delle Chiese, nelle campagne, farebbe, che voi vi giudicaste fortunati, solo perchè nelle comuni disgrazie non involti. Or'io così discorro, e dico: se tanto lieti movimenti nell'animo vostro si cagionerebbero dalla sinistra mano di Dio, la quale liberandovi dal male presente, non toglierebbe dalla vostra immaginativa i molesti fantasmi de' mali passati: quanto maggiori, e più forti dovranno in voi cagionarsi dalla sua destra amorevole, che non solo vi ha liberati dal male, ma vi ha conservati nel possesso del bene, senza che l'animo vostro resti sbattuto, e conturbato dalla trista memoria delle passate disavventure? Se tanta allegrezza moverebbe l'ascondimento del flagello, qual dovrà movere il continuato possedimento del premio? Se tanto gaudio

nascerebbe dalla sospensione di giustizia, quale dovrà nascere dall' anticipato dono di misericordia? Se tanto graziosa parrebbe di Dio l'intermittenza d'essere vendicatore, che dovrà parere l'amorosa continuazione dell'esser Padre?

Compiacetevi, ch'io mi fermi nel paragone di queste due grazie, e che col lume dell'una vi faccia maggiormente scorgere lo splendore dell'altra. Dirò subito cosa, che vi farà ribrezzo in udirla, ma che per cagion del confronto conoscerete, che ho necessità di non tacere, ed è questa. Se noi in questo punto rendessimo grazie a Dio d'essere stati dal contagio liberati, ci andremmo l'un l'altro guardando, e dicendo: *Nos qui vivimus, qui residui sumus*, noi che ora viviamo, siamo residui di puzzolenti cadaveri, ma come non morti? E per qual cagione siam vivi? Io, l'uno direbbe, son vivo, non so 'l perchè: dovea morire, che vissi co'miei, tutti morti di peste. Io, direbbe l'altro, son vivo, ma pur troppo so 'l perchè: perchè fui crudele col mio Padre, che, moribondo, me suo figlio chiamava, e io ne meno per ricevere l'ultima benedizione paterna ebbi coraggio di accostarmi al letto; onde gli voltai bruttamente le spalle, nè volli dargli la consolazione, ch'egli me vedesse, e me negli ultimi momenti del suo vivere abbracciasse. Io, questi direbbe, son vivo, perchè più sordo d'ogni aspide chiusi gli orecchi, per non udire la voce della mia Consorte, che, agonizzante, voleva darmi l'ultimo amplesso, e l'ultimo Addio. Io, direbbe quegli, son vivo, perchè non degnai d'uno sguardo filiale mia Madre, che, moribonda, me sua speranza chiamava, e io ahi crudo, e ingrato, c'h'io fui!) ne meno su l'estremità d'una tazza, in corrispondenza del latte da lei ricevuto, le volli porgere un licore salubre. Io, taluno direbbe, son vivo, perchè rinunziai a tutte le leggi dell'amicizia, e non volli assistere a un mio amico, cui io aveva mille volte giurata una inviolabile fedeltà. Io, alcun'altro forse ancora direbbe, son vivo, perchè rinunziai a tutti gli atti di Religione, e fuggì da que'luoghi, dove anche da lungi i Peccatori, che davano segni di pentimento delle colpe loro, si assolvevano. Noi dunque dal contagio liberati troveremmo di vivere, ma con interni rimproveri d'ingratitudine, d'inumanità, di crudeltà, d'empietà, di violamento d'ogni Legge Divina, e Umana verso coloro, pe'quali secondo tutti i diritti della natura eravamo obbligati morire, anzi che abbandonarli. Che grazie per tanto dobbiamo noi rendere a Dio, che, avendoci preservati vivi, ci ha con la vita mantenuto l'onore del vivere, togliendoci l'ignominia, e l'infamia di apparire, vivendo, ingrati, inumani, e crudeli? La liberazione ci mette dinanzi agli occhi una grazia, di cui non possiamo rallegrarci senza qualche rammarico; ma la preservazione ci toglie ogni rossore, e lascia, che, se bene deboli, e codardi, nondimeno vantar

possiamo, l'interno ascondendo, che nelle circostanze saremmo per assistere a'nostri più cari a costo della propria vita, quando forse allora fugiremmo di dar loro un minimo alleviamento per timore del solo pericolo: come il vivente Vescovo di Marsiglia, le miserie di quella Città descrivendo, dice, che per orror della morte i figliuoli gittavano dalle finestre anche talvolta mezzi vivi, e spiranti i loro Genitori: così le Spose i Mariti, e che così quasi tutti con questi stessi, che loro stati erano più cari, e più diletti, anche facevano. Ah chi è mai, che possa mettere il benefizio della liberazione a confronto di quello della preservazione.

Figuratevi pure, che questo fosse il giorno consecrato a render grazie a Dio, non per la Città preservata, ma per la Città liberata, voi certamente non fareste apparire atti di gratitudine minori di quelli, che le Città di Marsiglia, d'Aix, di Tolone, di Avignone, e altre moltissime di quelle Provincie dimostrassero: e che mai fecero? Udite la Storia lagrimevole, pietosa. Gli ottimi, zelantissimi Vescovi di quelle misere Città processionalmente con que'pochi Sacerdoti, e popolani, che, quali avanzi della morte già sfamata, e sazia ancor rimanevano, si portarono alle Basiliche loro; e quivi da contriti, e penitenti, col capo umile, e basso, scalzi ne'piedi, con grosse funi al collo, con pesanti croci sopra le spalle, tutti lagrime agli occhi, tutti sospiri al cuore, tutti macilenti, e disfatti dalla fame patita, e dalle miserie sofferte, chiedendo a Dio perdono de' peccati, e dicendogli: Pietà Signore, non più: *Miserere nostri Domine, miserere nostri*, scrissero con giuramento solenne tra i giorni privilegiati, e festivi quello, in cui sgravati si videro dagli orribili colpi dell'Onnipotente, provocato braccio di Dio: così quelli: e così anche voi fareste. Voi similmente, se foste dal contagio liberati con un ringraziamento solenne, che si divolgherebbe per tutte le parti d'Europa, e del Mondo, dedichereste il giorno della conseguita vostra liberazione. Di quì però voi ben comprenderete l'infinita distanza tra l'una, e l'altra grazia, tra quella, che previene la rovina, e l'altra, che la ripara. I nominati popoli, dopo 'l solenne rendimento di grazie, restituiti finalmente dalla Chiesa alle Case loro, tornarono a rivederle vedove, spogliate, nude, con qualche nera insegna di morte. Oh memorie d'afflizione; riveder la Casa, ma non più qual'era in tempo felice, non con le pareti, ornate di arazzi, non con le pitture, e tele usate, non con i letti magnifici, non con i Tapeti superbi, non con le lane finissime; ma di tanti mobili, di tante suppellettili, di tanti lavori eccellenti rivedere non altro che qualche affumicata reliquia; rimasa come rifiuto del fuoco, e della disgrazia: girare intorno gli sguardi, e poi mesti, e dolenti sedere a tavola, amari bocconi, mischiati con lagrime trangugiando, vedersi soli, chi senza 'l Padre, chi senza

Mo-

Moglie,chi ſenzaFigliuoli,chi ſenzaMarito chi ſenza Fratelli,chi ſenza Sorelle,chi ſenza tutti. Oh crepacuori amariſſimi!o piaghe orrende profondiſſime!Che paragone può mai paſſare tra coloro,che là furono liberati, e voi quà preſervati ? Voi quà tutti , mercè della miracoloſa fortiſſima interceſſione di S. ROCCO , vi reſtituerete pure da queſta Chieſa alle voſtre Caſe , e , oh felici , e beati , voi rivedrete i voſtri Genitori , tornerete a ſedere a canto a'voſtri Figliuoli, alle voſtre Spoſe , a'voſtri Mariti , a'voſtri Congiunti , a'voſtri Fratelli , e non mancherà nulla alle voſtre Caſe , nulla alle voſtre Mura , nulla alle Sale , nulla alle Camere , nulla di bello , nulla di prezioſo, nulla d'antico , nulla di nuovo di quanto poſſedete , e godete .

Queſto non può negarſi , che non ſia un benefizio infinito , e in ogni genere maſſimo , con cui la divina miſericordia ha i colpi della giuſtizia , che già erano imminenti , e già ſopraſtavano , prevenuti. Voi ſapete , che nella guerra ultima paſsata d'Italia le battaglie, che non lungi da queſta Città ſi acceſero , così oſtinate furono , che i cadaveri giacquero ſopra terra in tempo fervido della State , i quali dovevano, l'aria infettando , generare la peſte, e non la generarono. Dopo , eſsendo ſeguita la mortalità delle beſtie , ch'eſſer ſuole infauſto preludio al contagio degli Uomini , fummo tutti preſervati : ma , ſenza andar più lontano , la Nave ſteſsa, che veleggiò per Marſiglia, già voleva ſcaricarſi prima nel Porto di Livorno , e poi di Genova : che ſe quivi ſi accendeva il fuoco del contagio come mai , o ſventurataBologna ſareſti tu andata libera dall'incendio?Tu Madre benigniſſima di tutti i Foreſtieri. Tu di gran giro di Mura. Tu di vaſto territorio, non molto da ſufficiente numero di milizia difeſa,non molto proveduta di denari , e di viveri , caduta già in uno ſtato calamitoſo , e miſero per cagion delle acque , altamente ſtagnanti nelle antiche delizioſe tue campagne , come mai con forte cordone di gente armata aureſti tu potuto cingere , e difendere i tuoi confini ? Conferiſci lo ſtato tuo preſente con quello del 30., quando foſti dal contagio aſsalita , allora il tuo territorio era più fertile , e più numeroſo : allora fiorivano più le Arti : era allora la Nobiltà più ricca , la povertà meno anguſtiata , il popolo men miſero : e ciò non oſtante con maggiore ricchezza , maggior comodo , maggior traffico , maggior'abbondanza perirono poco men di 40. mila de'tuoi tra Cittadini , e del Volgo ; che ſarebbe ſtato di te Città , nol niego , per nobiltà , per lettere , per ingegno, ò prima di tutte le altre, ò a niuna delle altre ſeconda , ma univerſalmente , non per tua colpa , ma per condizion del tuo Fiume povera , e deſolata , che ſarebbe ſtato di te , ſe ti aſsaliva il contagio ? Senza dubio i due gran Porporati di ſangue Principi , l'uno Legato a Latere di Sua Santità , l'altro Arciveſcovo , ſe quegli ſtati foſsero , che oggi con paterne viſcere ti reggono , e ti governano , queſti , ſecondo 'l coſtume dell'

animo loro innato, eroico, e grande, spatsi aurebbono i propri argenti, e gli ori, vendute le ricche suppellettili, e dato per sostenerti, e per giovarti, quanto egli avesssero posseduto. I tuoi Magistrati di gran prudenza, e di gran consiglio, quali ora sono: I tuoi Senatori, e Cavalieri di pietà, amatori della Patria ti aurebbono assistita; ma saria tutto ciò servito, come quando si accorre con l'acqua, per ismorzar' un grand' incendio, il quale finalmente si smorza, ma prima cadono le mura, s'inceneriscono i mobili, si consumano le fortune degli Abitanti: voglio dire; che con la sollecitudine, con la diligenza, con l'arte d'Uomini nella perizia del medicare insigni, e valenti si sarebbe per avventura scoperto il rimedio, ma, come segue ne'casi strani, dopo quanti stenti, dopo quanti pericoli, dopo quante morti, prima di conoscere la vera origine del morbo, e prima di ben penetrare le vere cagioni de'sintomi?

Noi possiamo con verità chiamarci redenti dalla schiavitudine della morte, non perchè ella ci abbia stretti con le sue catene; ma perchè Iddio ce ne ha preservati. Davide in fatti rendette grazie a Dio, che l'avesse dal coltello di Golia redento: *qui redemisti David servum tuum a gladio maligno*. Redento è Davide da un coltello, che contro lui non s'impugnò, non si sfoderò, non si vibrò: è vero, ma poteva il Gigante impugnarlo, sfoderarlo, e vibrarlo sopra 'l capo di Davide: quindi da quel colpo, che poteva essere, e non fu; da quella piaga, che poteva aprirsi, e non si aperse, da quella morte, che poteva seguire, e non seguì, Davide si chiama rendento: *qui redemisti David servum tuum de gladio maligno*. Eccoci nel caso: noi siamo dalla peste rendenti, perchè preservati. Ah Signore *redemisti populum tuum*, voi avete serrate le mani all'avarizia, acciocchè quì non la introducesse, voi respinti i passeggieri, che fuggivano da'luoghi infetti, acciocchè fin quì non penetrassero: Voi allontanata la Nave della fatale calamità da'lidi vicini. Voi data forza a'venti, acciocchè tosto altrove la portassero. Da quella gran piaga adunque, che poteva aprirsi, e non si aperse: da quel grave rovinoso peso, che già stava per traboccare, e non traboccò: da quella prodigiosa mortalità, che poteva seguire, e non seguì, noi ci chiamamo redenti: *redemisti populum tuum a gladio maligno*.

Così è, Uditori, Iddio con una spezie di redenzione ci ha preservati; ma è anche vero, che con la misericordia preservatrice non ci ha assicurati; perchè, la pessima cagione concitatrice del suo furore in noi rimanendo, resta in lui similmente il diritto di farci temere una sollecita, e prestissima effettuazione di sue minacce. Già i segni chiari, e visibili dell'ira sua sono preceduti. Noi in questa Chiesa medesima con la Sposizione del Venerabile, il padrocinio del miracoloso S. ROCCO implorando, l'abbiamo pregato, che allontanasse da noi il flagello; egli buon Padre di tutte le misericordie, e di

ogni consolazione, ci ha esauditi. Noi, sua mercè, proviamo gli effetti felicissimi della preservazione; ma non perciò siamo sicuri; perchè quel male, peccando, addivenirci potrà, la lontananza del quale ci ha renduti, e ci rende così fortunati. Sovvengavi a questo proposito dello spaventoso segno, che per quaranta interi, continui giorni, l'anno sesto d'Antioco Epifane, terzo di Menelao falso Pontefice soprastette a Gerosolima. Apparve per aria come chiarissimo, evidente segno dell'ira di Dio, sopra le Città nominata una prodigiosa moltitudine di gente armata a cavallo, la quale con istrepiti orribili, suscitati dal corso de'Cavalli, dal clamore de'Guerrieri, dall'urto degli Squadroni, dall'empito degli attacchi, dall'accozzamento degli Scudi, dal fragore dell'Aste, e dell'Armi, faceva rimbombare il Cielo, la Terra, i Fiumi, i Colli, i Monti, le Valli: *contigit autem*, così è scritto nel capo quinto del libro secondo de'Maccabei, *per universalem Hierasolymam Civitatem videri diebus quadraginta per aera equitis discurrentes, auratas stolas habentes, & hastis, quasi cohortes, armatos, & cursus equorum per ordines digestos, & congressiones fieri cominus, & scutorum motus, & galeatorum multitudinem gladiis districtis, & telorum jactus, & aureorum armorum splendorem, omnisque generis loricarum.* Da cotanto strano, inopinato accidente tutti il Signore pregavano, che volesse egli convertire que'Mostri dell'aria, che guerra, che sangue, che morte presagivano, in segni di salute, e non di rovina: *quapropter omnes rogabant in bonum monstra converti*.

Furono esaudite le preghiere de'supplichevoli. Disparvero gli Eserciti per aria armati, le folgoreggianti, auree corazze, le armi splendide, gli scudi rilucenti, le lance in resta, i cavalli in corso, i combattenti in zuffa disparvero; l'orrenda spaventevole visione si dileguò, svanì, ne più si vide. Voi quì crederete, che Gerusalemme preservata da'mali gravissimi, che gli aerei, fatali mostri, quaranta continui giorni per aria veduti, le avevano presagiti, ricordevole del benefizio, si convertisse di cuore a Dio, e custodisse inviolabilmente la sua legge; ma v'ingannate: l'ingrata, e rubella prima i giorni, poi le Settimane, indi ancora i Mesi passar vedendo, e che non guerra, non ferro, non fuoco, non morte, e non un male minimo le avveniva; in braccio alle antiche, primiere sue abbominazioni prostituita gittossi. Menelao superbo, usurpatore del Pontificato d'Onia Sommo Sacerdote legittimo, ancor vivente, si fissò col favore di Seleuco nella usurpazione sacrilega. Gli Abitanti di quella dissoluta Città, Magistrati, e Principi, Sacerdoti, e Satrapi, Cittadini, e plebei vieppiù nelle discordie, e nelle dissolutezze si ostinarono. Che ne seguì? Seguì, che i preservati dal Divino flagello in un tempo, non ne andarono liberi nell'altro. Dopo sei Mesi ecco Giasone con mille Uomini armati salire improvvisamente sopra le Mura della Città, e, dentro saltando, trucidare Vecchi, e Giovani, Matro-

ne', e Vergini, senza pietà della Patria, senza perdonare nè a sesso, nè a sangue, nè a grado, nè a luogo, nè al Tempio. Doppo un'Anno, ecco Antioco Epifane assalire con prodigioso Esercitio Gerosolima, e, presala a forza d'armi, manda'ottanta mila Cittadini a fil di spada, farne venti mila schiavi, saccheggiar le Case, spogliar l'Erario dov'erano le sustanze delle Vedove, e de'Pupilli, profanar il Tempio, rovinar l'Altare, rapire i Vasi sacri d'oro, e d'argento, l'infinita preda trasportar nella Siria.

Voi avete udito il racconto, e da voi medesimi potete farne l'applicazione. Sono contro di noi, come io dicea, i segni dell'ira di Dio, segni di guerra, e di peste già preceduti: Abbiamo anche noi implorati gli effetti dell'infinita sua misericordia, acciocchè convertisse que'Mostri minaccevoli in segni di salute *Oravimus Dominum, ut in bonum monstra converteret*: egli clementissimo ci ascoltò, egli misericordissimo ci esaudì: Le armi nimiche altrove si volsero, le infezioni epidemiche oltre i nostri Monti, e i nostri Mari passarono, e oggi sono finalmente cessate: ma se dopo ciò torneremo alle prime, usate nostre colpe, che cosa potrà succedere? Quel tanto, che a Gerusalemme: Succeder potrà, che quel flagello medesimo, da cui la mano di Dio ci ha fin'ora preservati, cada sopra di noi, e apra sanguinose mortali piaghe. Non può forse Iddio di qui a sei Mesi: non può di qui a un'Anno infettare l'aria, contaminar la terra, appestare i fiati, gli sguardi, i contatti, acciocchè respirando, guardando, toccando finiamo una volta di vivere, e di offenderlo? I segni, che precedono, pe'quali si scuopre l'ira sua giustissima, sono effetti d'amore, ordinati a farci, non peccare, ma fuggire, col prevedimento, le formidabili sue saette: *Dedit*, dice il Profeta, *metuentibus se significationem*, non *ut peccent*, ma *ut fugiant a facie arcus*. Potrebbe Iddio a'peccati i supplizi dovuti connettere, senza alcun segno precedente, che 'l corso della sua giustizia interrompesse. Potrebbe nel momento stesso, in cui disonoriamo il santissimo suo nome, senza una precedente scossa di tremuoto, aprire subito la terra, e seppellirci ne' suoi abissi. Potrebbe in quell'istante, in cui rompiamo le tavole della sua legge senza foriera, gonfia, oscura, nuvola, e senza precedente baleno far'iscoppiar'i suoi fulmini, e incenerirci. Così più volte egli ha fatto contra i suoi dichiarati nemici, e così contro di noi far potrebbe; ma la sua misericordia è quella, che i segni della irritata giustizia fa precedere, e a noi tocca il prevalercene: *Dedit metuentibus se significationem, ut fugiant a facie arcus*. Se noi non saremo più quelli, che siamo, ma passeremo dallo stato d'inimici alla condizion di figliuoli, anche Iddio trasmuterà i folgori dell'ira sua in pioggie di amore, *fulgura in pluviam faciet*. Proseguirei questa morale, e per mio profitto, e per utile comune più direi; ma questo tempo, questa presenza di Gesù Sacramentato, questo suggetto di nostra gratitudine, e di

e di debito, sono tutte circonstanze, che rendono disdicevole il cangiare una materia di lode in argomento di rimproveri. Mi volgo per tanto a Voi o amabilissimo Gesù, che qui presente, e vivo siete nell' Augustissimo Sacramento, e con segni sincerissimi di nostra gratitudine protesto a nome di tutti, a nome del Principe, e del Senato, de'Magistrati, e del Popolo, a nome de'Cavalieri, e de'Cittadini, che tutti noi conosciamo dalla Vostra misericordia preventiva il benefizio di quella pace, di quella prosperità, e di quell'abbondanza, in cui siamo vissuti: Ci chiamamo beneficati dalla vostra bontà per la privazione di quel male, che poteva essere, e non fu. Ci confessiamo redenti dalla schiavitudine della morte, perchè di contagio non infetti, perchè non caduti in estreme necessità, perchè così preservati dal vostro amore. Noi vi offeriamo questa misera vita, la quale intanto non è macchiata con vergognosi caratteri d'ingratitudine, e di crudeltà; perchè voi ci avete prevenuti, acciocchè non ci trovassimo nelle circostanze d'apparire ingrati, e crudeli: Insomma qui con la lingua, e con l'anima sino a terra prostati, *ultra quod humiliari non habemus*, secondo che ci dà l'umile sentimento di Sant'Agostino, imploriamo supplichevoli la vostra misericordia a preservarci da tatto male anche per l'avvenire: e soprattutto (oh quì sì, che io non so, se saperò esporre la preghiera, che prima di salire in questo luogo, io mi era ideata. Deh Angeli Santi, e di pace, che innumerabili, intorno a cotesta Ostia sacrosanta riverenti assistete, fate, ch' io con la santità dovuta dica una cosa, che, pace con gli Uomini trattando, dir non dovrei; ma che a Dio, il quale ben vede la fiacchezza di questa misera nostra umanità, dissimular non posso.) Soprattutto, Signore, vi preghiamo, che i segni dell'ira vostra già preceduti non servano di giustificazione alla vostra bontà, per venire a que' flagelli, con cui in altri tempi gastigar ci potete; ma se mai per l'innata inclinazione, che abbiamo tratta dalle materne viscere, di prevaricare, torneremo deboli, e fragili a offendervi, non ci colpite all'improvviso; ma fate apparire novi segni, date nuovi indizi dell' ira vostra, che noi anche allora ci convertiremo a voi, come oggi ci convertiamo: anche allora risolveremo di servirvi, come oggi seriamente risolviamo d'esser vostri. Penetrateci, Signore, l'anima col vostro santo timore, dateci voi un'ardente carità, con la quale volete esser'amato: e se, dopo ciò, per fatale nostra disgrazia, vi offenderemo, allora, o Signore, ricordatevi della vostra bontà, non delle nostre colpe: delle vostre promesse, non delle nostre ingiurie: del Sangue vostro preziosissimo, e de'vostri meriti, non de'nostri disprezzi, e de'nostri delitti; ricordatevi, che siamo vostri, vostri vivendo, vostri morendo, e che in ogni modo vivendo, e morendo siam vostri *sive vivimus, tibi vivimus: sive morimur, tibi morimur: sive ergo vivimus, sive morimur, tui sumus*. Così è, e così sia.